Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

GABRIELE D'ANNUNZIO BARALDI

UN ARCHEOLOGO SULLE TRACCE DI ATLANTIDE

Gabriele D'Annunzio Baraldi
Anna Baraldi Holst
Pablo Villarrubia Maus
Fabio Bettinassi
Debora Goldstern
Ulisses Capozoli
Luiz G. Moreira junior
Claudio Bacilieri
J.A. Fonseca
Yuri Leveratto

Libro elettronico

Gli autori

Gabriele D'Annunzio Baraldi è l'ultimo atlantologo: lo scopriremo pagina per pagina.
Anna Baraldi Holst vive in Brasile, a Itapema; è la sorella di Gabriele.
Pablo Villarrubia Maus vive in Spagna ed è giornalista, ricercatore e ufologo. Scrive per la rivista *Más Alla*.
Fabio Bettinassi vive a Araxà in Brasile. E' pubblicista, ricercatore e co-editore di *UFOVIA*.
Debora Goldstern vive in Argentina; ricercatrice e curatrice del blog "*CRÓNICA SUBTERRÁNEA, l'altro lato della storia*" http://cronicasubterranea.blogspot.com
Ulisses Capozoli è un giornalista che scrive sul *Jornal de São Paulo*.
Luiz G. Moreira junior è ricercatore e studioso di archeologia e antiche civiltà. Membro dell'*Instituto Paulista de Arqueologia* e dell'*Instituto de Cultura Megalítica*. Ha effettuato scavi a Tiahuanaco (Bolivia) e Ollantaytambo (Perù).
Claudio Bacilieri è autore di un articolo (anche ascoltabile con la voce di Mascia Foschi) dedicato a Baraldi, apparso su www.radioemiliaromagna.it/protagonisti/enigma_degli_ittiti_americani.aspx
J.A. Fonseca è nato a Itauna e risiede a Herons Bar; scrittore, conferenziere, studioso di archeologia ed esoterismo, è presidente dell'Associazione *Fraternidade Teúrgica do Sol em Barra do Garças*, editorialista del giornale elettronico Fanzine (www.viafanzine.jor.br) e membro del comitato editoriale del portale *UFOVIA*.
Yuri Leveratto, nato a Genova, ha vissuto a New York e dal 2005 si trova in Colombia. Appassionato di Storia, viaggia per venire in contatto con culture autoctone e studiarne la cultura. E' autore di "*La ricerca dell'El Dorado*" e "*1542 I primi navigatori del Rio delle Amazzoni*".

Idea, progetto grafico, traduzioni e adattamenti dal portoghese e dallo spagnolo a cura di Simone Barcelli.

Le fotografie provengono dall'archivio di Anna B. Holst ad eccezione di quelle che corredano gli articoli di Yuri Leveratto, J.A.Fonseca,e Luiz G. Moreira junior, che sono dei rispettivi autori.
I testi sono tratti dal sito web www.gabrielebaraldi.arq.br fatta eccezione per quelli di Yuri Leveratto.
Testi e fotografie sono qui pubblicati per gentile concessione di Anna Baraldi Holst annabaraldi@brturbo.com.br

© 2010 dei rispettivi autori. Tutti i diritti riservati.
Edizione elettronica in download gratuito dal portale simonebarcelli.org

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Indice

Pag.

Simonetta Santandrea
Prefazione 4
Gabriele D'Annunzio Baraldi
Biografia 8
Pablo Villarrubia Maus
Baraldi, l'ultimo atlantologo 10
Fabio Bettinassi
Intervista a Anna Baraldi Holst 21
Debora Goldstern
L'esploratore d'altri tempi 26
Gabriele D'Annunzio Baraldi
E' esistito un impero Ittita in Brasile? 40
Ulisses Capozoli
Un ricercatore afferma che la pietra di Paraiba ha iscrizioni in lingua ittita 45
Luiz G. Moreira junior
I Quattro mondi esoterici 49
J.A. Fonseca
Il lavoro di un grande ricercatore 54
Claudio Bacilieri
L'enigma degli Ittiti americani 60
Yuri Leveratto
Il messaggio cifrato della Pedra do Ingá 65
Yuri Leveratto
La città perduta di Ingrejil, eredità della cultura megalitica americana 71

A nome della redazione di Tracce d'eternità ringrazio sentitamente Anna Baraldi Holst, persona davvero splendida e genuina: questo libro elettronico è nato dal fitto scambio epistolare, avvenuto negli ultimi mesi, con la meravigliosa sorella di Gabriele.

Simone Barcelli

Simonetta Santandrea

PREFAZIONE

Il guerriero della luce – l'uomo capace di comprendere il miracolo della Vita e di lottare fino alla fine per qualcosa in cui crede.

Paulo Coelho

« Innanzi a quella foce stretta che si chiama colonne d'Ercole, c'era un'isola. E quest'isola era più grande della Libia e dell'Asia insieme, e da essa si poteva passare ad altre isole e da queste alla terraferma di fronte. (...) In tempi posteriori (...), essendo succeduti terremoti e cataclismi straordinari, nel volgere di un giorno e di una brutta notte (...) tutto in massa si sprofondò sotto terra, e l'isola Atlantide similmente ingoiata dal mare scomparve. »

Platone

Il mito di Atlantide da sempre regala sogni agli studiosi dell'antica e moderna archeologia nonchè ai semplici appassionati, togliendo contemporaneamente il sonno nell'incessante ricerca di prove circa la sua esistenza.

Platone, che ne parla in una discussione avvenuta nel 421 a.C fra Socrate, Timeo, Ermocrate e Crizia ad Atene, potrebbe aver inventato il racconto di Atlantide per suffragare l'intento politico contenuto nei dialoghi Timeo e Crizia, celebrando di fatto la superiorità ateniese nei confronti del mondo allora conosciuto.
La leggenda atlantidea però potrebbe contenere riferimenti a storie e tradizioni precedenti, più antiche, una sorta di memoria storica con base veridica.
Quando possiamo affermare che degli indizi (materiali o testuali), sono così pregnanti da costituire una prova?
Il nostro ordinamento penale, nel suo art. 192, richiede la compresenza di tre elementi essenziali per l'acquisizione di una prova indiziaria: la gravità (l'appartenenza al thema probandum), la precisione e la concordanza.
Questi requisiti, che soffrono già della fallibilità insita in un sistema normativo per sua stessa natura, divengono più aleatori e complessi se si muta l'ambito di applicazione, cercando di coniugarli ad una scienza come quella dell'archeologia e della ricerca storica.
Dunque, nel momento in cui si cercano collegamenti fra storia e mito, si suffragano con le ricerche sul campo le informazioni e le intuizioni, si stabiliscono punti di contatto fra gli elementi trovati, che sono nel contempo partenza e arrivo di un viaggio a ritroso nel tempo, si può provare ad affermare che, seppur in diverso ambito, si soddisfano gli elementi essenziali della prova indiziaria.

Si fa ricerca e, come sempre, cercando, si trova.
Atlantide e il suo mito allora potrebbero divenire qualcosa di più concreto di un pretesto per celebrare la civiltà ateniese, potrebbero servire per spiegare un'origine comune che lega l'antico mondo orientale ittita e mesopotamico con quello occidentale meso e sudamericano, culla dell'odierno nostro vivere.
Non è di certo intuizione comoda né facile da stabilirne tacito consenso, ma grazie ad un uomo come Gabriele D'Annunzio Baraldi, ai suoi studi e al suo coraggioso credere abbiamo oggi non solo la prova provata della scoperta (anzi, ritrovamento) della "città perduta" di Ingrejil, nello stato di Bahia, ma anche della decriptatura della "pedra do Ingà", un monolite lungo 24 metri per 3 di altezza, che si trova nello Stato del Paraíba, completamente ricoperto di "petroglifi", opera degli Ittiti.
Questo popolo, insediatosi in Anatolia, si espanse in Mesopotamia fino a conquistare la stessa Babilonia.
Il suo linguaggio, sostiene Baraldi, parlato nella scomparsa Atlantide di 50.000 anni fa, ha caratteristiche simili se non affini con la lingua e la scrittura Tupi-Guarani, parlata dalle popolazioni indigene brasiliane all'arrivo dei portoghesi.
Il proto-ittita e il Tupi sono idiomi chiave, hanno lo stesso gene.
Dopo un evento catastrofico, di cui si ha menzione e memoria in diverse fonti, la civiltà ittita raggiunse la Mesopotamia e poi, ancora verso ovest, le Americhe.
In questi salvifici nuovi siti avrebbe portato la cultura e la conoscenza, seme di un mondo nuovo, diverso.

Baraldi crede, poi, che ci sia un'origine "superiore" della vita, che deriva da mondi altri, oltre il nostro, per giocare con le allitterazioni.
Nel nostro essere sistemi biologici, abbiamo la compresenza di cellule che si specializzano altamente per svolgere determinati e difficilissimi compiti vitali.
Può accadere che un evento, una malattia, mini irrimediabilmente queste funzioni e per questo sia compromesso l'intero sistema.
Esistono alcune cellule però, come le staminali, che fanno della loro vergine duttilità il punto di forza e ripartenza del sistema, adattandosi ad imparare le funzioni primigenie e sostituendosi a quelle compromesse. Resta nell'organismo traccia dell'evento, ma la vita riprende.
Siamo tutti propensi ad accettare che la scienza spieghi questa metamorfosi cellulare nel nostro microcosmo, ma non siamo altrettanto aperti nel riconoscere che così possa essere accaduto nel più vasto macrocosmo storico che parimenti ci riguarda:
Baraldi attende ancora che le sue intuizioni trovino degno riconoscimento e che i suoi scritti abbiano quella rilevanza che merita chi ha fatto dello studio, della ricerca e del sogno ingrediente di vita.
Un ringraziamento speciale va ad Anna Baraldi Holst, sorella di Gabriele, che ci apre la porta degli studi e del ricordo dell'indimenticato fratello e agli autori dei testi che trovate in questo e-book.
Il mio personale grazie a Simone Barcelli, che ha curato in toto questo nuovo progetto.
Accomodatevi alla lettura...

Simonetta Santandrea

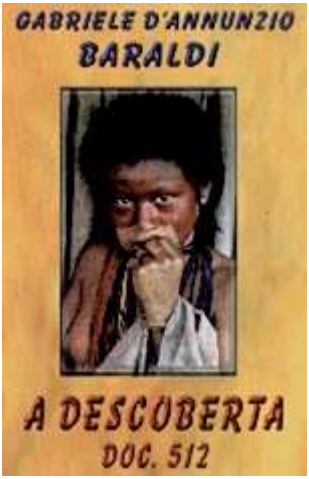
Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Gabriele D'Annunzio Baraldi

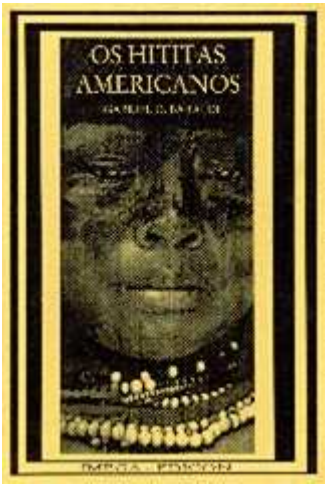
BIOGRAFIA

Adattamento di Anna Baraldi Holst

L'origine del mio nome è una polemica scaturita tra mio padre e il prete che mi avrebbe battezzato, dato che il poeta guerriero di Fiume era stato scomunicato dalla Chiesa: alla fine mio padre ebbe la meglio. Sono nato sotto il segno della Bilancia (Tigre in Oriente) il 6 ottobre 1938 in Italia, a Modena, città che ha dato i natali a personaggi del calibro di Pico della Mirandola, Giuseppe Verdi, Enzo Ferrari, Luciano Pavarotti e Valentino Rossi.
La mia famiglia è emigrata in Argentina nel 1950.
La mia è stata una grande famiglia, composta dai miei genitori e sei figli. Mi sono laureato in Filosofia e Lettere a Buenos Aires per poi emigrare negli Stati Uniti in cerca di lavoro. Sono poi tornato in Brasile attraversando l'Uruguay e da lì è iniziata un'avventura entusiasmante, di ricerca e di scoperte. Ho viaggiato in molti luoghi in tutto il mondo ma sono rimasto affascinato dal Brasile, questo bel paese dalla natura esuberante. Mi sono stabilito a Sao Paulo, dove ho ricoperto posizioni di responsabilità in società straniere specializzate in prestazioni di servizi. Parlo correttamente quattro lingue latino-americane. Sono pittore e scultore e nel 1985, presso l'Hotel Caesar Park, ho ricevuto un Premio Internazionale per la mia speciale tecnica di pittura: questo premio ha di fatto sponsorizzato la mia ricerca. Sono autore di *Os Hititas Americanos* -Ittiti americani- (Imega-Edicon-1997) e *A Descoberta Doc.512*, premiato con il *Clio de História* e disponibile al pubblico negli archivi della Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro.

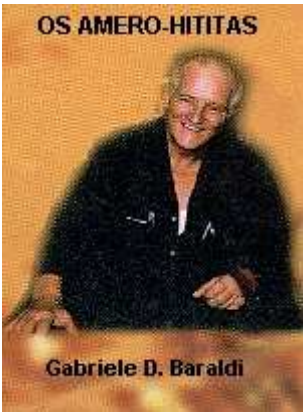


IMEGA-EDICON, São Paulo, 1997.
Livro, 110 págs.
Gabriele D. Baraldi
História



IMEGA-EDICON, São Paulo, 1997.
Livro, 464 págs.
Gabriele D. Baraldi
Dicionário Hitita

In download gratuito dal portale Tracce d'eternità http://simonebarcelli.org



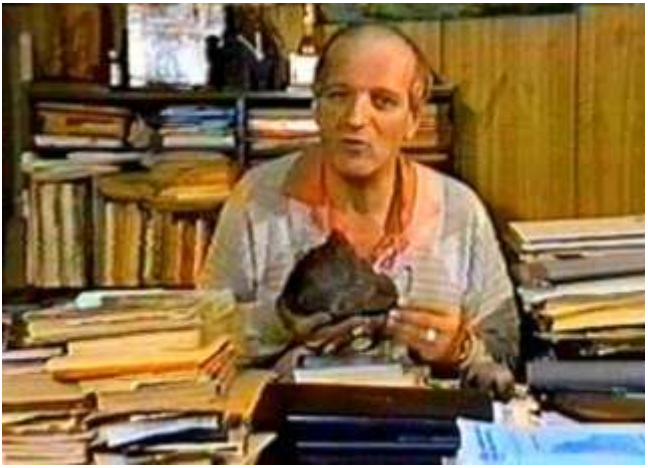
INDEPENDENTE, São Paulo, 1997.
DVD - palestra.
Gabriele D. Baraldi
Arqueologia

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Pablo Villarrubia Mauso

BARALDI, L'ULTIMO ATLANTOLOGO

INTERVISTA A GABRIELE D'ANNUNZIO BARALDI
per la rivista Enigmas Express – Spagna
http://www.viafanzine.jor.br/entrevistas4.htm
1983



Gabriele D'Annunzio Baraldi, nato a San Prospero di Modena in Italia, visse molti anni in Argentina e successivamente in Brasile. In archeologia è considerato uno degli atlantologi, letterato appassionato di tutte le aree d'indagine riferite alla storia umana. Purtroppo gli uomini non hanno più la capacità di sognare e di vivere le utopie, di reinventarsi e questo ci rende ogni giorno che passa più poveri. Baraldi ha mantenuto accesa la fiamma della speranza "*per imparare dagli errori*" commessi dalle civiltà che hanno abitato la Terra nel suo lontano passato.

Quando l'ho incontrato nel 1988 ho visto in lui un uomo circondato da libri, giornali e statuette precolombiane nella soffitta della sua casa. Era uno studente della storia nascosta dell'umanità, un pensatore "*libero, in grado di mettere in discussione i modelli statici che il resto della società ci impone. L'amore non può essere acquisito, deve essere conquistato. Questa è la vita"*, ha detto in una delle tante visite che ha fatto a Sao Paulo, dove ha vissuto. La sua vita è piena di avventura.
Nonostante la mia insistenza sul fatto che avrebbe dovuto scrivere un libro con le sue memorie, con la modestia mi ha detto che non gli importava; lascia comunque un grosso volume che si è pagato da solo, dove espone un sistema di traduzione di scritture sconosciuto: Gli ittiti dell'America centrale (cultura megalitica São Paulo, 1997), con una tiratura di sole 500 copie. Gabriele d'Annunzio Baraldi ci ha lasciati nel 2002, aveva 64 anni.

L'intervista

Qual è stata la ragione che ti ha condotto a ricercare città perdute in America?

Ad Ica, nel Museo del professor Cabrera, c'è una pietra con inciso qualcosa di curioso: la mappa più antica del mondo. Mostra il continente antartico libero dai ghiacci con Atlantide e Lemuria. L'altro lato della pietra mostra l'Africa unita all'Europa, fino agli Urali, e anche il Madagascar è unito all'Africa.

In Sud America apparivano più "città perduta". Una è quella di Ingrejil, che nel 1984 ho scoperto nello Stato di Bahia, in Brasile.
Questa è una sorta di Sacsayhuaman, con grandi rocce scolpite, sassi e altri reperti archeologici, tra cui marciapiedi in pietra che facevano parte di un gran numero di sentieri e strade che si collegavano con la zona andina.

Hai diverse iscrizioni decifrate, rimaste completamente ignorate...

No. Nel 1988 ho scoperto la lingua che corrisponde alla scrittura geroglifica e proto-ittita, che in realtà è la lingua Tupi. Era la lingua parlata dalle popolazioni indigene che hanno vissuto in Brasile, al momento dell'arrivo dei portoghesi.
E' quasi universale poiché è risultata simile alle lingue delle altre regioni del mondo. Ho confrontato le parole soprattutto Tupi con la scrittura degli Ittiti della piana di Anatolia, nell'attuale Turchia. Sono stato in grado di utilizzare il "corpus epigrafico" del francese Enmanuel Laroche, dell'italiano Meriggi e del tedesco, Guterbock per stabilire queste relazioni.

Mostraci un esempio…

Uno dei simboli scolpiti sull'enorme pietra dell'Inga situata nello Stato nord-orientale del Paraiba, in Brasile, è simile al numero 163 sul bordo della Hittite Laroche.

In Tupi si pronuncia "Mu-ora", che significa "parenti", "razza" o "nazione". Dal momento che il simbolo 199 è "Jassi" in Tupi significa "mese" o "luna". Ho inviato questo e altri studi all'Ecological Linguistic di Washington e il suo presidente, Lloyds Anderson, mi ha risposto mostrando interesse per queste traduzioni.

Nel tuo libro Os Hititas Americanos dimostri che l'antica lingua Tupi-Guarani è un idioma chiave, universalmente valido per tradurre scritture sconosciute…

In realtà è lo stesso del protoittita, la lingua parlata nella dispersa Atlantide almeno 50.000 anni fa. Basandomi su questo ho potuto decifrare le facce A e B del Disco di Festo scoperto a Creta, in Grecia, nel 1908, con scritte come il famoso monolite di Inga, con i suoi quasi 24 metri di lunghezza e pieno di iscrizioni molto elaborate.

Abbiamo visto che molti hanno cercato di decifrare la Pedra de Inga senza conseguire risultati convincenti, ma tu ci sei riuscito.

Sì, con questo sistema ho decifrato molti dei simboli del monolito di Inga, che sono simili a quelli che si trovano in Turchia, l'antica Anatolia degli Ittiti. Una serie di iscrizioni parla di una "guerra di confine" tra due sovrani della Mesopotamia.

Un'altra storia racconta di una terribile eruzione vulcanica che coprì di cenere una città di pietra sulla costa atlantica, similmente a Pompei ed Ercolano.

Mesopotamia? Atlantide? Spiegaci, per favore.

Sono arrivato alla conclusione che i geroglifici della Pedra de Inga sono stati impressi tra il 1374 e 1322 a.C. La civiltà ittita fiorì sulle pianure dell'Anatolia, ora la Turchia, dal 2500 anni prima di Cristo in poi. Avevano acquisito un alto livello mentale, spirituale e tecnico. Ma conservavano nella memoria e nelle cronache una catastrofe molto antica avvenuta in un arcipelago nel mezzo dell'Oceano Atlantico. Si rifugiarono in varie parti del mondo, come in Mesopotamia. Più tardi, riuscirono con le loro imbarcazioni a raggiungere le Americhe. La cosa strana è che le iscrizioni di Inga sono simili a quelle di Barranco di Candia e di Hierro, che si trovano nelle isole Canarie.

Le iscrizioni di Inga sono perfettamente scolpite. Hai una teoria per spiegarlo?

Io credo che i proto-Ittiti controllassero l'energia geotermica e apparentemente i geroglifici sono impressi con modelli applicati ad alta pressione meccanica, col calore, sulla roccia a partire dalle colate di

lava di un vulcano. Un altro dettaglio importante che ho scoperto è che il monolito era parte della facciata di un colossale monumento andato distrutto. Era la statua di un monarca seduto sul trono con due leoni o giaguari ai piedi.
Dove si trova il seme di future incarnazioni o rigenerazioni della terra? Il seme è spirituale, è una vita che esiste nello spazio e nel tempo, in ogni dimensione '

Che cosa ti intriga di più di queste indagini linguistiche?

Ho trovato che i simboli dei geroglifici ittiti e proto-ittiti hanno a che fare con gli alieni. L'ho scoperto da una placca di metallo prelevata dall'astronave precipitata a Roswell, negli Stati Uniti, nel 1947. E' stata una cosa strana, è successo perché ero in cerca dell'origine della civiltà di Atlantide durante la traduzione, ma ci sono altre connessioni diverse.

Il proto ittita potrebbe essere una specie di Esperanto preistorico proveniente dalle stelle. Il significato degli ideogrammi è complesso. Mesopotamia, Brasile, Isola di Pasqua, i monumenti lì presenti hanno molte analogie negli scritti antichi.

Qual è stata l'età di Atlantide?

Almeno 200.000 anni. Questa cifra sembra una cosa folle per gli archeologi ortodossi. Gli Atlantidei impararono a padroneggiare l'energia geotermica, cioè il calore dei vulcani, e fecero grandi opere di ingegneria per incanalare l'acqua. Atlantide era, in realtà, una confederazione di popoli chiamata "Costellazione", suddivisa in "Costellazione del Cane", del "Leone", "Croce del Sud" e così via. Il gruppo tribale che conosciamo oggi è una ripartizione di tali vecchie strutture sociali e le costellazioni erano simboleggiate da immagini di animali che divennero ben presto culti totemici.

Quali sono le tue fonti di ricerca per questo argomento?

La Bibbia degli Ebrei, il Popol Vuh dei Maya Quiché del Guatemala e il Mahabharata. Tutti parlavano di grandi catastrofi e alluvioni, dei superstiti di grandi civiltà.

Quando e come Atlantide scomparve?

Come risultato del cambiamento della posizione dell'asse terrestre e anche per l'accumulo di acqua ai poli. Tra il 17.500 e il 13.500 a.C. ci fu una grande convulsione tellurica: tsunami provocati dallo spostamento dell'asse terrestre stravolsero

la geografia della Terra. Tra il 13.500 e il 9000 a.C. si è completata la composizione delle placche continentali che conosciamo oggi.

In mezzo a tutto questo, ci sono state molti grandi civiltà sconosciute, non è vero?

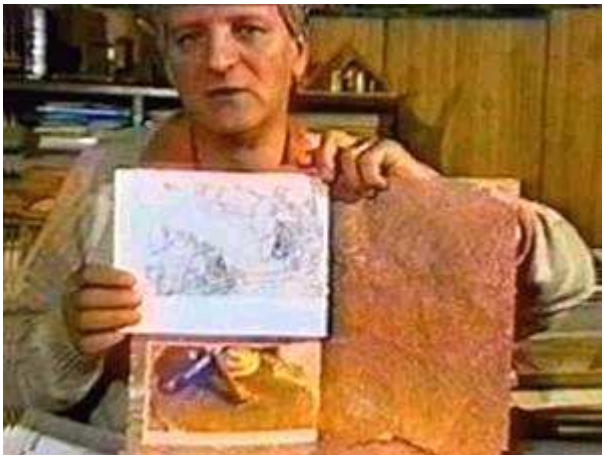
Esattamente. Abbiamo avuto diverse civiltà portatrici di sviluppi importanti ma andate ciclicamente in rovina. Alcune di esse si sono estinte nel corso di milioni di anni, come dimostrato dai libri sacri dell'antica India.

Quali sono le lezioni e le conclusioni che si ha con tutte queste indagini?

Dov'è il seme di future incarnazioni o la rigenerazione della terra?
Il seme è spirituale, è una vita che esiste nello spazio e nel tempo, in qualsiasi dimensione.

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

La preoccupazione ecologica che esiste oggi è più un sentimento di paura della disintegrazione della nostra umanità. La vita è nello spazio e nel tempo, pronta a risorgere quando trova condizioni a lei favorevoli. E ci dovrebbe aiutare. Quindi non abbiate paura di catastrofi e non trasformatevi in fanatici religiosi o umani impazziti per la paura del futuro.



Hai incontrato i principali protagonisti delle scoperte di Cueva de los Táyos, in Ecuador. Hai anche tradotto alcune delle lastre dal proto-ittita. Qual è la tua conclusione di tutto questo?

Molti simboli sono astronomici. Pochi sanno che le piastre erano smontate in pezzi di tre dimensioni, che gli indigeni hanno trovato e consegnato a Padre Crespi.

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Antica statua dell'Ecuador

Hai visto le tavole d'oro dal famoso Crespi nel suo museo a Cuenca, in Ecuador?

Sì, erano targhe in ottone, argento e oro. Eric Von Däniken non ha le foto di tutte mentre io ho alcune nuove immagini. Padre Crespi aveva molti pezzi falsi fra gli autentici. Ha dovuto seppellire una piramide vicino a Cuenca, per conservarla ai posteri a causa dei furti. Gli indiani lo amavano tanto perché era il più grande difensore del loro patrimonio storico e culturale.

Che tipo di contatto hai avuto con Juan Móricz, lo scopritore ufficiale della Cueva de los Táyos*?*

Sono andato a Guayaquil Móricz a parlare e lui mi ha portato nella zona di Tayos.

Siamo andati al quartier generale della sua società mineraria incontrando i soldati che combatterono contro i peruviani. Aveva interessi nelle miniere di oro, argento e altri minerali rari che si trovano nella regione. Non sono potuto entrare nella caverna ma ho imparato molte cose segrete che un giorno rivelerò.

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Fabio Bettinassi

INTERVISTA AD ANNA BARALDI HOLST

per UFOVIA

www.viafanzine.jor.br/site_vf/ufovia/entrevistas2.htm

Walter e Anna Baraldi Holst

Anna Baraldi Holst, come il fratello Gabriele, è nata a Modena, in Italia. Anna vive in Brasile, a Itapema, da molti anni; è vedova di Walter Holst, pilota aviatore. In un'intervista al portale UFOVIA parlava dell'eredità lasciata dall'archeologo Gabriele Baraldi e la sua grande figura umana.

Suo fratello, Gabriele Baraldi, è stato un archeologo italiano di primo piano, che sosteneva una teoria interessante riguardo la pietra di Inga, aveva una visione molto audace del passato su particolari aspetti della nostra umanità.

Quali sono state le principali ricerche condotte da suo fratello, vero e proprio Indiana Jones italiano?

Devo andare un po' indietro nel tempo per rispondere alla tua domanda. La nostra famiglia, Baraldi di Modena, è uscita dall'Italia, per la prima volta, raggiungendo il continente sudamericano. Il primo passo è stato l'Argentina dove abbiamo raggiunto mio padre, che era già lì ad aspettarci, con la speranza nel cuore di una casa nuova, lontano dalla guerra. Nel 1950 abbiamo raggiunto il Sud America per la prima volta. Questi sono stati anni di abbondanza durante il periodo del mandato di Peron ed Evita. Mio fratello Gabriele è stato un grande archeologo, per me è un onore essere in grado di dimostrare a parole la sua personalità. Era un personaggio originale, ha viaggiato molto, ha vissuto qualche tempo in Europa, in Belgio, sempre con l'interesse incentrato sulle sue ricerche; sposato ad Hannelore, una cittadina tedesca, aveva una figlia, Tania. Gabriele era impavido, intuitivo, aveva un grande senso dell'umorismo e un grande rispetto per l'essere umano. Era sensibile ed allo stesso tempo un filosofo nato, con l'equilibrio di una tipica Bilancia. Nella nostra famiglia, era un fratello, un padre, un amico e un consigliere. Tutto questo non deve essere inteso come un'esagerazione perché Gabriele lo ha dimostrato in tutta la sua vita.

Egli è stato il punto focale della famiglia...

Sì. Nei momenti di crisi, con la sua creatività e determinazione, poteva risolvere qualsiasi decisione controversa e lo ha dimostrato specialmente quando mio padre si è recato in Argentina.
Era un guerriero con la nobiltà di un amorevole altruista e con la comprensione portò gioia alla nostra famiglia.
Era il solo sostentamento di nostra madre qui in Italia ed aveva la responsabilità di tutta la famiglia.
Quando la fame premeva, sapeva come risolvere avendo il coraggio di chiedere e di fare favori, contribuendo con il suo lavoro a portarci tutti in Brasile nel 1960.
Era già lì Gabriele, con il suo lavoro di ricerca. Ed eccomi qui in Brasile, a Itapema, coi miei fratelli, persone meravigliose con un grande spirito di sacrificio: Romano, Giancarlo, Gabriele, Anna, Giorgio e Gianni.
Anche mio padre, Guerrino, 90 anni, ha lo stesso spirito di avventura, come tutti noi.
Tornando a mio fratello maggiore, Gabriele era un "artista pazzo", molto diverso dagli altri perché amava le sfide. Io sono stata quasi una sua copia e per questo siamo sempre stati molto in sintonia.

Raccontaci un po' il lavoro e l'eredità, nel mondo dell'archeologia, di Gabriele.

Il materiale di Gabriele è rimasto a me. Tra le sue opere principali un libro-dizionario dal titolo "Gli Ittiti americani" (Gabriele D'Annunzio Baraldi – Imega Edicon, 1997), che affronta l'argomento della "Pietra Inga", e il libro "Discovery doc.512", premiato con il "Clio Award" il 9 ottobre 2002: questo libro è attualmente nella Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro. Gabriele si è dedicato anche alla pittura e nel 1985, presso l'Hotel Caesar Park, ha ricevuto l'Oscar Internazionale per la sua particolare tecnica.

Un'importante scoperta di Baraldi, è stata la città perduta di Ingrejil.

La scoperta della città di Ingrejil è stata molto significativa perché ha trovato tracce precolombiane. Il sito è stato datato al 2000 a.C. e c'è ancora un DVD in cui è possibile capire molto del suo lavoro. La sua vita era dedicata alla ricerca archeologica. Nel seminterrato della casa dove ha vissuto a San Paolo c'era il suo studio ed era lì in compagnia di libri, quadri, statuette precolombiane, pietre, piramidi. Il progetto era di scrivere il libro "L'ultima Arca dell'Alleanza". Amava il calcio e tifava per il Brasile.

La domenica ci invitava tutti a giocare a dadi o a poker e questo ha mantenuto unita la famiglia. Gabriele era nato il 6 ottobre 1938 e ci ha lasciato il 24 settembre 2002. Era un guerriero, ha lottato fino alla fine.

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Deborah Goldstern

L'ESPLORATORE D'ALTRI TEMPI

Con un'intervista esclusiva ad Anna Baraldi Host

http://cronicasubterranea.blogspot.com
2008

Era conosciuto come l'ultimo atlantologo. Spirito di un'epoca passata, ha dedicato gran parte della sua esistenza ad esplorare i misteri di civiltà scomparse.

In Brasile, dove ha vissuto la maggior parte della sua vita, ha raggiunto qualche riconoscimento anche se il suo lavoro è stato considerato controverso. Ricercatore e scopritore di primo piano, la figura di Baraldi è quasi sconosciuta a livello internazionale. Cinque anni dopo la sua morte è necessaria una retrospettiva del suo lavoro. Capire la storia di questo studioso, un appassionato della storia perduta delle Americhe.
Nato a Modena, in Italia, Baraldi era il terzo figlio di una famiglia numerosa. A 22 anni emigrò in Argentina, dove conseguì la laurea con un Bachelor of Arts. In seguito si trasferì in Brasile e poi in Europa, dove sposò la cittadina tedesca Hannelore ed ebbe una figlia, Tania. Ritornato a Rio, Gabriele lavorò per alcune società estere; parlava correntemente quattro lingue.
La sua vera passione era l'archeologia, interesse maturato durante i numerosi viaggi intorno al mondo. Il Brasile è diventato il suo campo di studio, qui avrebbe sviluppato le sue teorie, poi condensate in due libri. Dedicò gli ultimi anni alla scultura e alla pittura, affermandosi come artista di talento. Baraldi è morto nel 2002 all'età di 64 anni.
Per comprendere l'importanza delle sue ricerche ci siamo rivolti a chi meglio conosceva il suo lavoro, sua sorella Anna Baraldi Holst.
Ex assistente di volo della Varig, traduttrice di spagnolo e italiano, Anna fa parte del comitato di redazione della rivista UFOVÍA, una pubblicazione brasiliana dedicata alla ricerca del fenomeno UFO.

Sposata con Walter Holst, pilota dell'aviazione internazionale, risiede in una bella casa a Itapema, Santa Catarina, Brasile meridionale.
A 67 anni Anna ha conservato bellezza e freschezza nonché una lucidità eccezionale.

Anna Baraldi Host

All'estero l'opera di Gabriele D'Annunzio Baraldi è poco conosciuta. Tuttavia il lavoro è innovativo e rimuove alcuni tabù sulla storia delle antiche e scomparse culture amerinde. Perché pensi che gli studi non abbiano raggiunto un maggiore riconoscimento?

La verità è che questi temi archeologici in Brasile non hanno avuto molto spazio anche se negli ultimi anni l'interesse si è un po' risvegliato.
C'è il desiderio di saperne di più sulla civiltà dei nativi americani, di culture che credo siano state alla pari di quelle europee di milioni di anni fa. Gabriele ha fatto molto ma solo ora i frutti sono maturi. Negli ultimi anni l'interesse è fortemente cresciuto e penso che sia arrivato il momento. Forse c'è stata una mancanza di comunicazione tra lui e le figure importanti dell'archeologia, sia in Europa che in Brasile. Gabriele era un combattente instancabile e non ha mai perso la capacità di sognare, di vivere utopie o anche di reinventarle. Ha mantenuto la fiamma della speranza, imparando anche dagli errori. La distanza e l'incredulità sono insite nell'uomo, la lotta è sempre grande per le conquiste.

La presenza ittita era una componente importante nello sviluppo delle sue teorie. Come ha fatto questa influenza a diventare fondamentale nei suoi scritti?

A Gabriele è sempre piaciuta la lettura, fin dall'infanzia aveva la curiosità e il suo cuore batteva per l'avventura. Era assetato di conoscenza e la lettura lo ha portato a indagare le civiltà del passato.

Appassionato studioso di uno dei territori più ricercati nel corso di centinaia di anni, la mitica Atlantide, questa ricerca lo ha portato a spaziare anche sulle antiche civiltà americane. In Argentina riteneva di aver individuato la mitica città dei Cesari, presumibilmente abitata da naufraghi spagnoli. In Brasile la città preistorica di INGREJIL.

Specialista di lingue antiche ed esperto epigrafo, ebbe il coraggio di decodificare i simboli della famosa statua Fawcett, che portò con sé in Mato Grosso, e raccontò di una eruzione vulcanica che caratterizzava tutto l'impero della costellazione della Croce del Sud o Sud America.

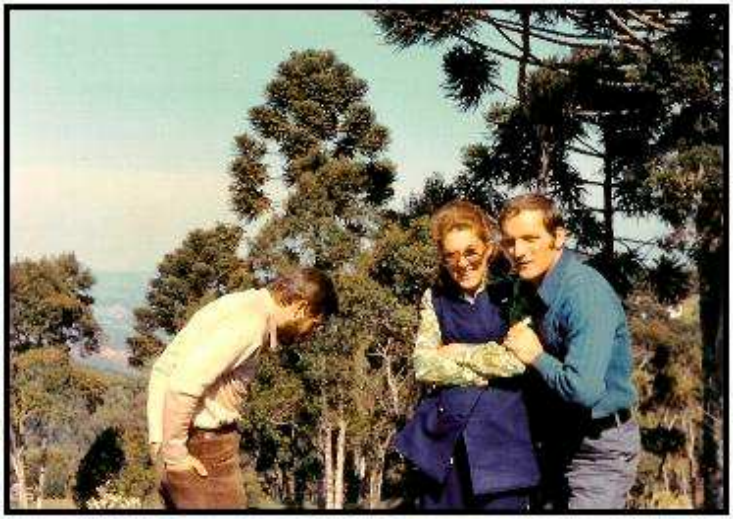
Questa conoscenza gli ha permesso di immergersi nello studio degli Ittiti, popolo dimenticato e in gran parte ignorato se confrontato con gli egiziani ed altri. La svolta si ebbe con La Pietra di Inga, monolito con pittogrammi fino ad allora indecifrabili, che Gabriele fu in grado di interpretare grazie ai suoi studi sugli Ittiti.

Disse che il significato degli ideogrammi era complesso. Mesopotamia, Brasile e Isola di Pasqua avevano tra loro molte somiglianze nelle loro antiche scritture. Il suo cammino era l'archeologia e non è possibile rimuovere il suo coraggio e la sua passione.

Ha sviluppato un sistema di traduzione che ha permesso l'interpretazione delle lingue sconosciute. I geroglifici proto-ittiti dell'antica regione dell'Anatolia, oggi Turchia, erano correlati al Tupi Guarani, conosciuto dalle tribù del Rio delle Amazzoni. Ha pensato che questo puzzle linguistico, che collega il Mediterraneo orientale con il latino, potrebbe essere risolto accettando l'esistenza di un ponte continentale come Atlantide.

Nel 1988 Gabiele scoprì che il linguaggio geroglifico ittita o proto-ittita corrispondeva alla lingua Tupi, parlata dalle popolazioni indigene del Brasile. Era quasi un idioma universale, simile ad altre lingue del mondo.

Gabriele comparò il vocabolario e soprattutto i suoni del Tupi con la scrittura degli Ittiti delle pianure dell'Anatolia, oggi Turchia.



Riuscì a farlo attraverso il "corpus epigrafico" del francese Emmanuel Laroche francese, basandosi anche sugli studi dello studioso italiano Meriggi e del tedesco Giiterbock. Questo gli ha permesso di correlare entrambe le lingue. Così collegò il Mediterraneo orientale con l'America latina, accettando l'esistenza di un ponte continentale, Atlantide. E c'è qualcosa di più: i simboli geroglifici trovati, ittiti e proto-ittiti, sono in qualche modo legati ad esseri alieni.

Questo è stato scoperto in una placca di metallo proveniente da un UFO precipitato a Roswell, negli Stati Uniti, nel 1947.

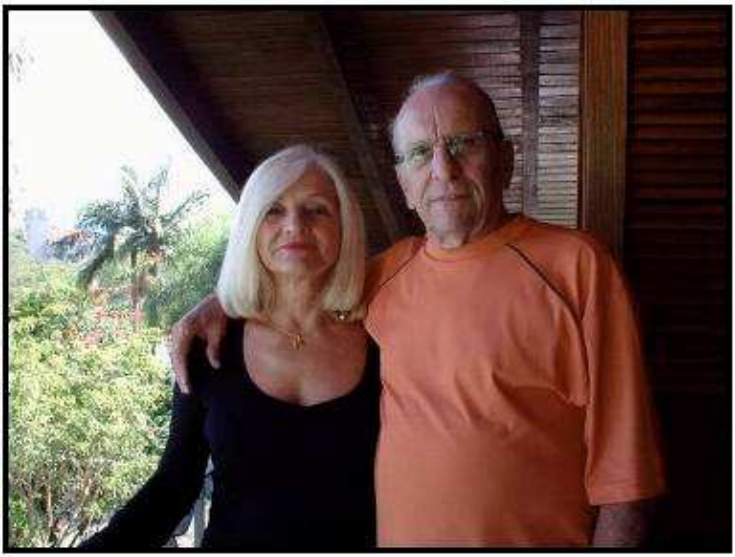
E' molto strano. Ha cercato prima l'origine della civiltà di Atlantide sulla terra, ma ora emergono nelle traduzioni altre correlazioni. Il proto-ittita potrebbe essere una specie preistorica di Esperanto delle stelle.

Anna vorrebbe forse dirmi che potrebbe essere la stessa civiltà che milioni di anni fa cadde sulla Terra, gli "Dei" come li chiamavano gli indiani.

Nel 1984 Gabriele fece una scoperta sensazionale nello stato di Bahia, nel nord del Brasile. Trovò i resti di una civiltà sconosciuta, ribattezzata Ingrejil. I primi rapporti parlarono di strutture simili a quelle delle culture andine pre-colombiane. Si disse che Ingrejil poteva essere correlata a "Z", la città perduta che ossessionò Percival Fawcett.

In effetti, nel 1984, Gabriele riteneva di essere stato fortunato e lui stesso disse che gli dèi erano con lui e lo aiutarono a trovare la città perduta. In Ica (Perù), presso il Museo del professor Cabrera, vi è una pietra incisa che rappresenta la più antica mappa del mondo, libero dai ghiacci dell'Antartide, con Atlantide e il continente di Mu o Lemuria. L'altro lato della pietra, presenta l'Africa unita all'Europa fino agli Urali.

Diverse città del Sud America sembravano perse. Una era Ingrejil che nel 1984 Gabriele scoprì all'interno dello Stato di Bahia, qui in Brasile.
È una specie di Sacsahuaman (Cuzco-Perù), con grandi rocce scolpite, monoliti e altri resti archeologici, compresi sentieri in pietra che facevano parte di un complesso di strade che collegavano tutta la zona.
Gabriele riuscì a dimostrare che Ingrejil era la stessa città perduta che ossessionò Parcival Fawcett, che la denominò "Z".



Anna Baraldi Host col marito

Sono trascorsi cinque anni della sua scomparsa. L'eredità è immensa. Il suo lavoro ha riguardato il campo archeologico, linguistico, storico, così come la ricerca e la scrittura tra gli altri argomenti. Pensi che il suo lavoro possa avere un seguace oggi?

Sì, ormai sono trascorsi cinque anni e quello che sto facendo oggi è in onore di questo sognatore che è stato il mio caro fratello, un guerriero, sicuro del suo messaggio scaturito da anni di ricerca.
Un lavoro di grande importanza che emerge dai suoi libri, necessaria base di partenza per ulteriori verifiche. L'America ha molto da raccontare e la ricerca non è ancora finita.
Archeologia, amore e verità: in questo modo le generazioni future potranno capire meglio da dove vengono, chi erano i nostri antenati e rispondere alle domande sulla nostra esistenza.
Occorre capire chi erano questi grandi uomini d'azione che hanno dedicato la propria vita alla ricerca del passato e della verità che nasconde.
Uno di questi era Gabriele D'Annunzio Baraldi. Molti di questi ricercatori hanno perso la vita nella giungla amazzonica, questi che potremmo chiamare "Indiana Jones della vita".

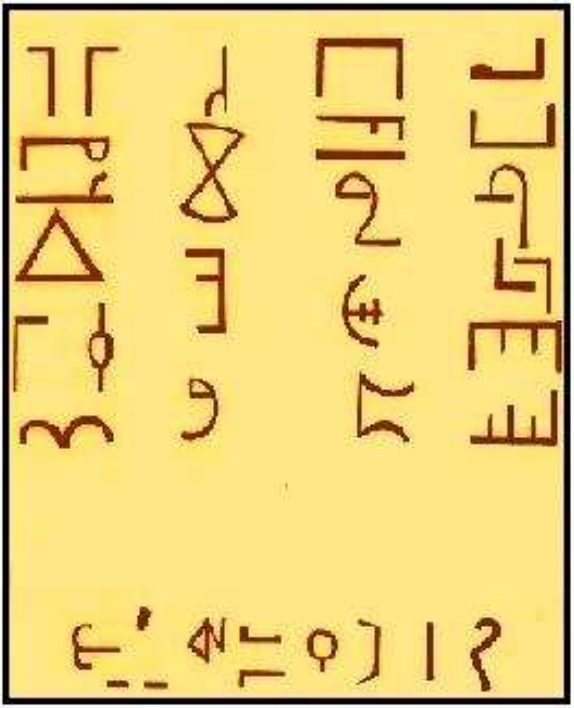
Mi chiedi se Gabriele può avere un seguace in questo momento, io penso sia possibile perché la strada è lì ed è già tracciata.
Chi sono queste persone? Ancora non lo so, solo il tempo potrà dirlo...
Ci sono ancora molti altri monoliti dispersi da scoprire e questa è una faccenda che riguarderà il futuro Indiana Jones.

Come vorresti che le generazioni future ricordassero Gabriele D'Annunzio Baraldi?

Che meraviglia questa domanda!
L'unica speranza è che le generazioni future si ricordino di Gabriele come un fratello della Terra, venuto al mondo per fare la sua parte, nel miglior modo possibile, per completare la grande opera. Non bisogna mai rinunciare a lottare per i propri ideali e occorre fare il meglio che si può per l'umanità.

Tappe fondamentali nel lavoro di Baraldi

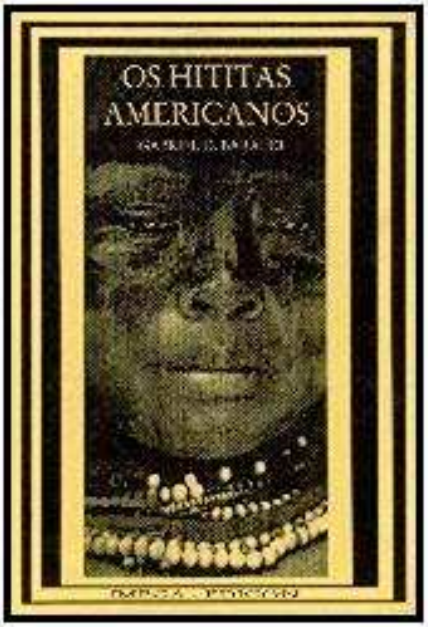
Sviluppo di un sistema di traduzione basato su proto-ittita in combinazione con il Tupi Guaranì, che consente l'interpretazione delle lingue antiche senza decodifica. Questo lavoro è ampiamente esposto in "*OS Hititas Americanos*". Grazie a questo sistema, Baraldi è stato in grado di decifrare alcuni scritti criptici, come quelli della statuetta di Fawcett e della Pietra di Inga.



Caratteri della statuetta Fawcett

Geroglifici della Pietra di Inga

L'opera di Baraldi ha confermano che l'idolo di Fawcett potrebbe davvero provenire dal continente sudamericano, ed è stato associato con un gruppo di superstiti o discendenti degli abitanti del continente perduto di Atlantide. Dopo anni di studi linguistici, Baraldi ha trovato simboli che riguardano l'impero della costellazione di Navio. Si parla di una catastrofe che si è verificata all'improvviso, un'eruzione vulcanica.



La violenta eruzione, oltre alla distruzione, ha generato un'enorme nube nera che ha impedito l'ingresso dei raggi del sole producendo quindi una notte artificiale lunga e terribile.
Le vittime, in preda alla fame e alla sete, erano in attesa dei soccorsi da parte dei Signori dell'Impero della costellazione della Croce del Sud e hanno pregato il "Padre Bianco" per ripristinare la luce del sole.
La traduzione di Baraldi sembra coincidere in parte con i dati appresi del medium- psicometrista consultato a Londra dal colonnello Fawcett.

Il piatto di pietra di Ingrejil

La Pietra di Inga: enorme parete di roccia di 24 mt di lunghezza che si trova nello stato di Paraíba, Brasile del nord, coperto di caratteri indecifrabili.

Secondo diverse interpretazioni del messaggio da parte di Baraldi, si parla di *una guerra di confine tra due sovrani di origine mesopotamica. Un'altra storia narra di una terribile cenere vulcanica che ricoprì una città di pietra sulla costa atlantica.*

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Gabriele D'Annunzio Baraldi

CI FU UN IMPERO ITTITA IN BRASILE?

www.gabrielebaraldi.arq.br

1994

Divinità ittite

In tutto il Sud America resta l'eco della "profezia" di antenati amerindi. Nel Nord-Est brasiliano i Cáryryia ariya (Anziani Cariri) hanno sempre affermato che gli scritti dei nonni avevano un "messaggio".

La relazione del Rev. Martin de Nantes Fr. Theodore Luce circa la missione del Rio São Francisco (1706) è molto importante per la storia del Brasile perché successiva al massacro della "Confederazione dei Cariri " (vedi Scout Francisco Dias de Avila, tra 1671/91).
Questa confederazione di amerindi, chiamati Cariri dai conquistatori, era composta da persone con il nome di *Tamaquì* (a ovest di Paraíba), *Tapuia* (riva sinistra del fiume), *Guargéia* (fiumi Pajaú, San Francisco e Salitre), *Paiaià* (fiume San Francisco), *Tomimó* (rio San Francisco), *Gualachos* (Isole del rio San Francisco), che difendevano l'ultimo tempio mistico della loro civiltà (una grotta sacra), in quanto sia *Ilha do Bananal* (rio delle Banane) che *Os Martìrios* (Rio dei Martiri) erano stati uccisi.
L'archeologo britannico Richard Burton, reduce da una spedizione fallita in Africa alla ricerca delle sorgenti del Nilo, come ambasciatore britannico in Brasile viaggiò nel secolo scorso lungo il fiume San Francisco, sedotto dalla narrazione del Documento 512 della Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro, alla ricerca di una città perduta, senza peraltro alcuna fortuna.
Tra il 1906 eil 1914 anche il colonnello Percy Fawcett viaggiò in Brasile per l'individuazione del reale confine tra Bolivia e Brasile per conto della British Royal Geographical Society. Nel 1925 l'esercito si mise alla ricerca di Fawcett, di suo figlio Jack e di un amico in quanto, sedotti dalla città scomparsa di Manoa (Eldorado), erano scomparsi.

In Salvador (Bahia), nel 1914, apparve la prima scuola di ittologia per merito del dottor Felix Von Luschan, nato nei pressi di Vienna nel 1854.
Antropologo e medico, membro attivo dei Musei Reali di Berlino, nell'aprile 1888, con gli amici Karl Humann e Otto Puchstein, iniziò gli scavi nel sito archeologico di Zinjirli (Turchia) portando alla luce le rovine di una fortezza cittadella che confermava la realtà del grande impero ittita.
Felix Von Luschan venne quindi in Brasile, attirato da quello che c'era scritto nel documento 512, che citava la città perduta descritta da Richard Burton. E' evidente come la potente ed efficace società tedesca, nel Vicino Oriente, facendo il gioco dei potenti, decise infine il destino della ricerca archeologica agli inizi del ventesimo secolo.
Il Dr. Hugo Winckler, assiriologo tedesco (1863-1913), avrebbe dovuto essere il cattivo di una storia di avventure: arrogante, razzista, intelligente, rilassante, geloso, malato, sospettoso, non etico – stando al diario di Ludwig Curtius - ma aveva in quel momento un elemento indispensabile per raggiungere il successo: la fortuna! Infatti, all'ultimo momento, andò a sostituire uno dei migliori archeologi del tempo, l'inglese John Garstang, che aveva già ricevuto il permesso dal governo turco per scavare nella Boghazkoy (Turchia) e questo cambiò il corso delle cose: Winckler non era in grado di attirare la simpatia di nessuno ma questa coincidenza cambiò la storia dell'Ittitologia.

Il più appassionato storico contemporaneo di Ittitologia, CW Ceram, diede conto di questa situazione: la scarsa attenzione data alla spedizione tecnicamente perfetta di Humann, Von Luschan e Puchstein a Zinjirli (1888) e il successo della spedizione archeologica amatoriale di Winckler a Boghazkoy, con risultati rapidi e sorprendenti. Ceram era sospettoso o forse era animato da antipatia nei confronti di Winckler che aveva raggiunto il risultato? E' molto difficile da dimostrare. Si deve anche considerare che il gruppo di spedizione Humann nel 1888 doveva ancora rispondere alle aspettative, coinvolto com'era nella stagnazione degli ittitologi bloccati su una questione cruciale: era esistito un impero ittita? Winckler, il filologo che aveva tradotto la lettera Arzawa di Tell-el-Almarna del Museo di Bulaq, si trovava in una posizione privilegiata e poteva rispondere al quesito. Come dimostrato e confermato con le tavolette d'argilla in cuneiforme babilonese rinvenute a Boghazkoy, vale a dire la copia delle lettere ittite di Ramses il Grande di Egitto e Hattusili III, re di Hatti.
Come sempre, l'importanza della scrittura è insostituibile, così come il linguaggio e la sua interpretazione, per far sì che il messaggio giunga a noi attraverso i millenni e ci possa dire come viveva questa gente, quali erano le loro abitudini, quali le loro conoscenze, da dove proveniva questa civiltà e come è scomparsa.
Ora il Brasile, dalla fine del XX secolo, è per gli Europei un crocevia archeologico: c'è stato un impero ittita in Brasile?

Il sito archeologico di Inga è l'unica testimonianza di una colonia ittita in Brasile? L'élite Inca di pelle bianca delle Ande era discendente di un impero ittita in Sud America? Non lo so ancora, ma mi ritengo molto fortunato!

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Ulisses Capozoli

UN RICERCATORE AFFERMA CHE LA PIETRA DI PARAIBA HA ISCRIZIONI IN LINGUA ITTITA

Per dirimere la controversia Gabriele Baraldi suggerisce il parere di uno specialista in merito al contenuto della pietra Inga

1994

Pedra de Inga (Paraíba), incisioni rupestri con tecnologia non familiare.

Dopo sei anni di lavoro, il ricercatore indipendente Gabriele Baraldi sostiene di aver decifrato e interpretato i simboli iscritti sulla Pedra de Inga, situata a 88 km da Joao Pessoa, Paraiba, Brasile.
Quattro anni fa Baraldi sostenne che le iscrizioni geroglifiche fossero scritte dagli Ittiti, un popolo che viveva in Mesopotamia e che raggiunse il suo picco nel 2500 a.C.

Ora che il lavoro d'interpretazione è completato, ha aggiunto che i segni raccontano di scene come l'eruzione di un vulcano e la reazione di una popolazione che visse il fenomeno.
La pietra di Inga, un blocco di roccia lunga 24 metri, alta fino a 3,8 metri e con uno spessore di 3, è stata studiata fin dal secolo scorso. Baraldi ha fatto le sue ricerche utilizzando il dizionario del francese Emmanuel Laroche, che fornisce suoni e significati possibili di ogni parola oltre al dizionario Tupi-Guarani di Luiz Caldas Tibiriçá.
Sulla scorta delle sue indagini, Baraldi propone che la Pietra di Inga è "*una prova che essi (gli ittiti) sono stati in precedenza nel continente americano, da almeno 5 mila anni, ed erano parenti stretti degli Indiani d'America*".
La pietra di Inga, secondo Baraldi, sarebbe parte di un pezzo più grande che è stato spezzato e ha cambiato la sua posizione a causa delle forti piogge.
Il ricercatore, esperto in lettere e filosofia, pensa che il blocco originale fosse stato in origine il doppio delle dimensioni attuali, con la forma della facciata di un monumento e con la figura di un monarca con cappello, seduto sul trono, con due leoni ai suoi piedi. Tra le altre scene tradotte da Baraldi "*E' il Capodanno. La luna appare madre bianca ad illuminare la baia e la poppa della nave del grande impero della costellazione della Croce del Sud non può lasciare il sito perché il fuoco, che è ovunque nella baia, è già arrivato a prua della nave.* "

Dettaglio della Pietra di Inga

Altri ricercatori, come l'archeologo Maria Beltrao e l'antropologo Antonio Porro, sono in disaccordo con Baraldi per ciò che concerne la prima fase del suo lavoro. I geologi hanno inoltre sostenuto che le zone di vulcanismo recente in Brasile sono da collocare a milioni di anni fa.
In un articolo scritto nel 1975 per la rivista di Storia della USP, anche la ricercatrice Gabriela Martin contesta l'interpretazione proposta da Baraldi: *"non occorre essere un esperto in lingue morte e avere familiarità con gli alfabeti antichi per rendersi conto che i petroglifi di Inga non sono una scrittura e i segni non seguono un ordine preciso, non c'è relazione simmetrica per quel che riguarda le loro dimensioni dal momento che alcuni sono ripetuti. "*
Baraldi, tuttavia, è fiducioso circa il significato delle iscrizioni, aggiungendo che dovrebbero essere lette da destra a sinistra e dall'alto verso il basso.

Il sito archeologico ha anche un'altra pietra con iscrizioni, l'Arzawa, che secondo Baraldi sarebbe un documento in cuneiforme ittita.
Il ricercatore suggerisce che il governo brasiliano dovrebbe invitare un esperto internazionale in Ittitologia per ottenere una conferma scientifica delle iscrizioni: in Brasile, infatti, non ci sono esperti in questo settore. Questo passo, ha detto, sarebbe un modo per porre fine al dibattito e determinare la natura e la collocazione storica delle iscrizioni.
L'iscrizione sulla seconda pietra di Inga, secondo Baraldi, non è stata realizzata in modo convenzionale ma con un procedimento a "francobollo" utilizzando la lava del vulcano.

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Luigi G. Moreira Junior

LA CITTA' PERDUTA DI INGREJIL

Vestigie precolombiane degli antichi civilizzatori del Brasile

Pubblicato su "Mundo Esoterico"
2004

Quest'anno sono trascorsi 20 anni dalla scoperta del sito archeologico denominato "Città perduta di Ingrejil", nell'inospitale ed inesplorata *Serra das Almas* coperta dalla *Chapada da Diamantina*, nei pressi del Municipio di *Livramento de Nossa Senhora* nello stato di Bahia.
Studi e confronti effettuati sul posto, indicano che è un luogo di grande antichità.
Fatta risalire al 2000 a.C. dall'esperto archeologo Gabriele D'annunzio Baraldi, scopritore di INGREJIL, così come dagli archeologi Aurelio de Abreu e Luiz G. Moreira Junior, quest'ultimo il

ricercatore che si occupa tuttora dell'importante civiltà antica che abitò il nostro Brasile in un tempo remoto.
Il lavoro degli archeologi è stato avvalorato anche dal famoso ricercatore nordamericano, esperto in antiche civiltà, David Hatcher Childress, che ha pubblicato più di venti libri su questo argomento ed è presidente in carica del WEX-World Explorer Club: è stato diverse volte a Ingrejil, dimostrando l'esistenza di un'antica città.
Quattromila anni non sono stati sufficienti per cancellare le vestigia di questa preziosa antica civiltà. Coincidenza o no, INGREJIL è alla stessa latitudine di Macchu Picchu, la Città Sacra Inca, una delle più importanti civiltà precolombiane che abitarono il nostro vasto continente.
INGREJIL dimostra l'esistenza di una civiltà perché i suoi abitanti facevano ricorso in maniera autonoma ai propri fabbisogni e questo è un aspetto molto importante, similare ad altre avanzate civiltà che abitarono il Sud America prima di Colombo.
La scoperta di questo importante sito archeologico è avvenuta attraverso il "Documento 512", conservato nella Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro, realizzato da molti ricercatori negli ultimi secoli, partendo dalla ricerca del leggendaria città perduta citata da Sir Richard Burton e dal famoso colonnello Fawcett.
"*INGREJIL non è la città di cui parla il 'doc.512' ma una nuova scoperta nella storia del nostro vasto continente sudamericano, pieno di misteri*", spiega Luiz G. Moreira Junior.

Le maggiori ripercussioni si sono registrate nel mese di agosto 1984 con la divulgazione su TV Globo del programma FANTASTICO che ha accompagnato una spedizione al sito.
L'obiettivo finale di Baraldi era il ribaltamento delle attuali teorie riguardo il sito archeologico ma lo stesso morì nel 2002 senza riuscirci.
Per Luiz G. Moreira Jr, amico e collega di Baraldi, , la ricerca continua a INGREJIL, dopo ben 6 ore di arduo cammino attraverso un fitto bosco, dove occorre scegliere le rocce giuste per salire. In certi momenti dell'anno le condizioni atmosferiche impediscono la salita della montagna.
Luiz G. Moreira Jr., descrive per i lettori le proprie sensazioni: "*Possiamo facilmente notare che la terra è piatta artificialmente in vari punti, questo era molto comune in diverse culture precolombiane del nostro continente perché si aveva l'abitudine di abitare luoghi elevati facendo leva sulle risorse naturali. Abbiamo osservato l'allineamento di diverse pietre che dovrebbero essere marchi a fini astronomici o forse segnalatori religiosi per le persone anziane. Vi è anche un locale con pietre incassate ad angolo retto, tanto da formare un muro. Un altro dettaglio importante è che vi è una fonte importante che ancora oggi fornisce acqua alla popolazione ai piedi della montagna. Su ogni edificio si può osservare un importante locale. L'esistenza di due tumuli piramidali indicano forse la presenza di templi o edifici sepolti da tempo. Abbiamo anche osservato, nell'intera area di Ingrejil, diversi allineamenti che potrebbero essere le fondamenta di vecchi edifici*".

Secondo Luiz G. Moreira Jr., INGREJIL è collegabile con le civiltà precolombiane poiché si riscontrano molte similitudini con città di antiche popolazioni andine: "*Prendiamo atto di queste somiglianze quando si analizzano le opere di taglio della pietra, molto raro e praticamente senza precedenti in siti archeologici presenti sul territorio brasiliano. In un unico scavo abbiamo trovato un muro di pietra incorporato con lo stesso spessore: TV Globo, che era presente, ha registrato questo fatto*".

Secondo Luis e Baraldi la datazione da assegnare a INGREJIL sarebbe intorno al 2000 A.C, vale a dire 4000 anni fa.

"Ci sono diverse ipotesi su Ingrejil: potrebbe essere una civiltà influenzata o che ha influenzato quella Andina perché la sua datazione è molto precoce rispetto alla maggior parte delle popolazioni andine. Solo gli scavi potranno riscattare la storia di questa enigmatica città scomparsa".

Luiz dice di sentirsi responsabile del sito e pertanto è cauto nella sua divulgazione perché teme depredazioni e visite di furtivi collezionisti e conclude: *"Questo è un patrimonio di tutti i brasiliani, che un giorno avranno la capacità di valorizzare la cultura del nostro passato. Vorrei ringraziare il giornale Mundo Esoterico e tutti coloro che mi sostengono a Livramento de Nossa Senhora e Itaguassú e i miei compagni, guide esperte e tagliaboschi: Lourival, Elio, Zequinha e Dodo che contribuiscono, al pari di Baraldi, a fare del Brasile un paese pieno di ricchezze inesauribili coi misteri delle antiche civiltà".*

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

J. A. Fonseca

IL LAVORO DI UN GRANDE RICERCATORE

www.viafanzine.jor.br

2004-2008

L'autore dell'articolo alla Pietra di Ingà

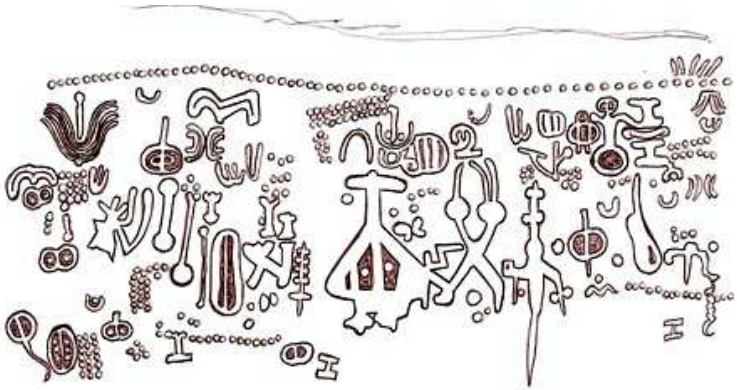
Sono a conoscenza delle ricerche di questo notevole pioniere di misteri, in primo luogo una pubblicazione sulla rivista Planet (Maggio 1988) sulla scoperta di una città perduta a Bahia.
In seguito, attraverso la rivista elettronica Via Fanzine, ho letto una sua intervista che mi ha colpito molto per la parte degli accertamenti che hanno portato alla decifrazione della Pietra Inga.
Poi ho avuto la possibilità di contattare la Sig.ra Anna Baraldi, sorella di questo grande ricercatore di verità e ultimo atlantologo, che mi fece avere i due "gioielli" di Baraldi, i libri "The American ittiti" e "The Document Discovery 512 .

Inutile dire che si tratta di due libri rari e accademici, essenzialmente sulla storia antica del Brasile, contenenti l'audace affermazione che gli Ittiti erano presenti qui nella nostra terra nel passato remoto. Le iscrizioni lapidarie rinvenute sulla Pietra di Inga sono state collegate agli scritti di origine ittita e, dopo aver studiato a fondo la problematica, tenendo in considerazione che nessun altro era ancora riuscito nell'impresa, Baraldi ha affermato che le sue conclusioni sono definitive, anche se molti archeologi non le accettano preferendo attribuire i geroglifici ad avi che abitavano la zona da sempre.
Con grande interesse ho letto i suoi libri e ho cercato di comprendere la complessità del suo ragionamento su questo misterioso monumento archeologico brasiliano, la Pietra di Inga, che ha costretto molti archeologi a piegarsi davanti ai suoi misteri, incapaci di spiegare il dilemma
Tuttavia, come ricercatore di misteri antichi del Brasile, so che questo non è un compito facile e bisogna essere animati da un elevato grado di audacia, coraggio e intuizione per chiarire come e perché le iscrizioni sono state fatte (per non parlare di molte altre, all'interno del nostro paese e in molte altre regioni della Terra), in mezzo a una diversità di segni meno sofisticati, e altri ancora che sono relativi a persone primitive che hanno vissuto qui per millenni.
Per il ricercatore Baraldi, tuttavia, ci sono ostacoli insormontabili.

Con sottigliezza, il coraggio di rompere con i limiti imposti dal mezzo stesso e dichiarare l'esistenza di una scrittura geroglifica che lui chiamava proto-ittita, precisando che questa non è altro che la propria lingua tupi-guarani, parlata dalla maggioranza degli indiani del Brasile. Questa ipotesi è sorta attraverso il confronto delle parole Tupi con la scrittura degli Ittiti, grazie anche alle tavole ittite sviluppate da Laroche, Meriggi e Guterbock.
Baraldi ha detto che il vecchio Tupi-Guarani ha rapporti diretti con il linguaggio primordiale, originario quindi, rilevando che attraverso di essa si potrebbero tradurre gli scritti sconosciuti del passato. Per lui proto-ittita o Tupi era la lingua parlata in Atlantide, il continente scomparso circa 50.000 anni fa.
Armati di questa chiave simbolica in grado di decifrare i segni del monolito di Inga, che erano, disse, simili a quelli trovati in Turchia, l'antica Anatolia, la terra degli Ittiti. L'autore afferma che il modo in cui sono stati scritti i simboli di Inga e pro-ittita è il medesimo, cioè con procedimento geotermico prodotto da una muffa, applicata meccanicamente sulle rocce, derivante dal vapore prodotto dalla lava di un vulcano spento. In questo senso credo al ricercatore vadano conferiti dei meriti incontestabili.
Dopo la mia visita all'eccezionale monumento, dopo averlo esaminato, ho cominciato a nutrire l'idea che effettivamente i segni siano stati ottenuti attraverso una specifica tecnica che consisteva nella preparazione e rammollimento della roccia, usando una formula sconosciuta.

Così facendo, gli autori sarebbero poi stati in grado di scrivere facilmente, consentendo loro una finitura eccezionale. Secondo alcuni ricercatori, gli Incas conoscevano una "formula magica" in grado di ammorbidire la roccia e i metalli come l'oro, per esempio, in modo da poterli manipolare a proprio piacimento.
Può darsi che gli autori delle scritte sulla Pietra di Inga siano stati a conoscenza di questa formula segreta.
Per quanto riguarda questo monumento Paraiba si può notare una finitura elegante, senza interruzioni di sorta, che ci porta a pensare seriamente a questa possibilità, vale a dire che i segni siano stati prodotti da muffe, come facciamo noi dalla stampa di un oggetto o su un pezzo di argilla umida.
Data la complessità di questi segni e la contrarietà espressa da altri ricercatori riguardo le traduzioni di G. Baraldi, non vorrei limitarmi ad un pensiero conclusivo dei suoi studi e della sua proposta.
Il fatto che il ricercatore abbia affermato che la lingua proto-ittita è parte di un linguaggio primitivo e universale, che non è altro che il tupi-guarani, è uno degli aspetti più importanti di questa ricerca e Baraldi sembra averne trovato la chiave.
Se verrà dimostrata la sua tesi avremo compiuto un grande passo in avanti nella decifrazione di altri segni archeologici in Brasile, con caratteri simili a quelli incisi sulla Pietra di Inga in molte altre regioni.

In definitiva credo che l'ottimo lavoro di Gabriele Baraldi abbia aperto una porta sul corridoio buio dell'accademismo illuminato, dell'archeologia nazionale e internazionale, consentendo che ulteriori studi possano essere fatti partendo da questo, al fine di rivelare nuovi aspetti riguardo i tanti misteri che ancor oggi sfidano gli uomini di scienza.



Non sorprende che per gli esigenti cercatori della verità questi sorprendenti risultati siano sempre fraintesi e spesso rigettati.
Questo comportamento sembra essere una sorta di anatema per i misteri che avvolgono l'evoluzione e non premiano la temerarietà di questi pionieri, rari naufraghi a vela in mari agitati, che cercano di scrutare nella sua interezza l'ascesa e la decadenza del passato, quello che si cela nel linguaggio velato e simbolico.

Per la nostra parte, noi lodiamo lo spirito combattivo di questo grande pioniere che ha osato sfidare e sconfiggere questo male recondito che si batte contro la conoscenza umana, per rompere la barriera del dogma accademico.
Possiamo solo avere il coraggio di unire le forze e sconfiggere la maledizione che attraversa i millenni; questa resistenza non può mai essere messa in ombra dagli storici conservatori che rifiutano di riprendere il loro sguardo agli albori dei tempi nuovi che si stagliano con forza in lontananza.
Solo allora potremo realizzare le nuove intuizioni che emergono in modo indelebile ad illuminare la vera storia degli uomini, incoronando con l'alloro la fronte di questi intrepidi esploratori dello sconosciuto, studiosi come Baraldi a cui non è stato finora concesso il permesso di rientrare nel puzzle proponibile per il nostro passato.

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Claudio Bacilieri

L'ENIGMA DEGLI ITTITI AMERICANI

www.emilianoromagnolinelmondo.it
2008

Si può vivere senza utopia, senza illusione? La realtà può essere diversa da ciò che appare? Ci vuole rigore scientifico, certo, ma anche immaginazione, per fare l'archeologo, un lavoro che sta tra la scienza e, forse, la poesia, soprattutto se si indagano i territori inesplorati della storia, quelli che hanno lasciato poche, labili, effimere tracce.

Si definisce un "libero pensatore" e uno "studioso della storia occulta dell'umanità", Gabriele D'Annunzio Baraldi, il cui lavoro ci viene segnalato dalla sorella Anna.
Con quel nome importante legato al grande poeta italiano, l'*immaginifico* Gabriele, e un cognome diffuso nella Bassa modenese, Baraldi, l'archeologo di cui ci occupiamo, ha vissuto dapprima in Argentina, dov'è emigrato nel 1950, e poi in Brasile, a San Paolo.
Ma è nato nel modenese, nel comune di San Prospero, nel 1938, da Guerrino Baraldi, che faceva il capostazione a Bastiglia, altro comune della Bassa, e da Albertina Pellacani, insieme a cinque fratelli.
Gabriele D'Annunzio Baraldi, scomparso nel 2002 a 64 anni, è ricordato come un uomo sempre circondato di libri, carte e statuette precolombiane nel salotto di casa. E' conosciuto come archeologo atlantologo, con una passione per i territori mitici poco indagati, che gli viene dall'esame attento di uno dei misteri del Brasile preistorico: la "pedra do Ingá", un monolite lungo 24 metri per 3 di altezza, che si trova nello Stato del Paraíba, completamente ricoperto di "petroglifi", la cui datazione ipotetica li colloca tra il 6000 e il 1000 a.C.
La tesi di Gabriele Baraldi, espressa nel libro "Os Hititas Americanos" (São Paulo, 1997), è che i geroglifici della pedra do Ingá sarebbero opera degli Ittiti, la popolazione che si insediò in Anatolia, l'attuale Turchia, intorno al 2000 a. C. e che si espanse poi in Mesopotamia arrivando, intorno al 1595 a. C., a conquistare la stessa Babilonia.

Questa convinzione, che apparirebbe azzardata, Gabriele Baraldi la deriva dal confronto tra l'antico idioma Tupi-Guarani, parlato dalle popolazioni indigene brasiliane all'arrivo dei portoghesi, e la scrittura geroglifica e proto-ittita.
Ebbene, si tratterebbe dello stesso linguaggio. Il Tupi, sostiene Baraldi, è un idioma chiave, primigenio e universale, che può essere usato per tradurre una lunga serie di scritture sconosciute. Ed è lo stesso del proto-ittita, la lingua che si parlava nella scomparsa Atlantide, quasi 50 mila anni fa.
Baraldi è convinto che le iscrizioni contenute nei lati A e B del famoso Disco di Phaestos, scoperto a Creta nel 1908, siano simili a quelle del monolito di Ingá, così come queste assomigliano ai geroglifici ittiti. Queste iscrizioni ci parlerebbero di una "guerra di frontiera" tra due sovrani della Mesopotamia, e un'altra di una terribile eruzione vulcanica che ha coperto di cenere una città di pietra sulla costa Atlantica.
Questo passaggio, in effetti, è difficile da capire. Chiediamo spiegazioni all'atlantologo. "Sono arrivato alla conclusione - ha detto Baraldi in un'intervista - che i geroglifici della pedra do Ingá siano stati lavorati tra il 1374 e il 1322 a. C. La civiltà ittita è fiorita nella piana anatolica 2500 anni prima di Cristo, raggiungendo un alto livello mentale, spirituale e tecnico. Nelle sue cronache si è conservata memoria di una catastrofe molto antica; quella dell'arcipelago in mezzo all'Atlantico. Si rifugiarono in varie parti del mondo, come in Mesopotamia. Più tardi, riuscirono con le loro imbarcazioni a sbarcare sulle coste dell'America.

E' curioso che le iscrizioni di Ingá assomiglino a quelle di Barranco de Candia e di Hierro nell'arcipelago delle Canarie".
Ci risulta più difficile seguire Baraldi quando parla della capacità degli abitanti di Atlantide di dominare l'energia geotermica, cioè il calore del vulcano, realizzando grandi opere di ingegneria per canalizzare le acque. "Atlantide - dice - fu, in realtà, una grande confederazione di popoli che si chiamava Costellazione e che si divideva in Costellazione del Leone, Croce del Sud ecc.
Il raggruppamento tribale che oggi conosciamo è una disgregazione delle antiche strutture sociali simboleggiate da costellazioni e figure di animali che si trasformarono in culti totemici".
A questo punto, si può anche dire - o forse sognare - che quella specie di esperanto preistorico che era, secondo Baraldi, l'idioma proto-ittita, veniva dalle stelle, da civiltà extraterrestri...
Le grandi costruzioni simboliche della Bibbia ebraica, del Gilgamesh sumero, del Popol Vuh dei Maya, del Mahabarata indiano, con la memoria custodita di grandi catastrofi e diluvi, sarebbero la prova della nostra origine dalle grandi civiltà scomparse. Ma, come è stato detto da autorevoli studiosi, prima di parlare di continenti inghiottiti nel nulla o di UFO, bisognerebbe non dare per scontato che il mito Atlantide abbia un rapporto con la realtà. Potrebbe non essere altro che una favola presa troppo sul serio. Come ha scritto Vidal-Naquet nel suo bellissimo "Atlantide. Breve storia di un mito", edito da Einaudi, solo Platone nell'antichità ha parlato di Atlantide.

E' lui che ne ha creato il mito, raccontando della ricchissima rivale di Atene, un'isola al di là delle colonne d'Ercole, inabissata per volere degli dei.
Potrebbe essere solo un gioco narrativo: contrapporre la superpotenza ostile e cattiva alla purezza ateniese delle origini. E in tanti ci hanno creduto, vedendo Atlantide ovunque: nelle dieci tribù perdute d'Israele, nell'attuale Svezia, nel Caucaso.
Da impero del male, Atlantide è stata trasformata - dal poeta Novalis, ad esempio - in paradiso segreto. Ma in fondo, è bello sognare: per questo è stata inventata la fantascienza.

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Yuri Leveratto

IL MESSAGGIO CIFRATO DELLA PEDRA DO INGÁ

www.yurileveratto.com

Per svelare il mistero del popolamento antico del Nuovo Mondo è necessario conoscere e studiare i siti archeologici del continente, allo scopo di cercare delle relazioni tra di essi. Nel mio recente viaggio in Brasile ho avuto modo di studiare il grande petroglifo detto Pedra do Ingá, situato nell'interno dello Stato del Paraiba, a circa 80 chilometri dall'Oceano Atlantico.

La Pedra do Ingá è un enorme masso orizzontale lungo circa 24 metri e alto 3 metri. In totale vi sono più di 450 disegni incisi nella roccia. La maggioranza di queste incisioni sono apparentemente astratte, ma secondo alcuni ricercatori la Pedra do Ingá nasconderebbe un antichissimo messaggio cifrato.

In effetti la maggioranza degli archeologi non si sbilancia sull'interpretazione di molti petroglifi o pinture rupestri, per il semplice fatto che a volte non si trovano evidenze archeologiche (resti umani, tracce di focolari, pietre levigate, strumenti di osso o legno etc.), nelle vicinanze delle incisioni o dei pittogrammi.
Uno dei ricercatori di lingue e scritture antiche più autorevoli del secolo scorso fu l'italo-brasiliano Gabriele D'Annunzio Baraldi, (nato a San Prospero, presso Modena e deceduto in Brasile nel 2002), che attuò vari studi del petroglifo di Ingà e fu anche lo scopritore della città perduta di Ingrejil, nel 1984. Baraldi, analizzò anche il famoso disco di Festo rinvenuto nel 1908 nell'isola di Creta, e varie placche d'oro ritrovate in alcune caverne dell'Ecuador.

Nella sua visione atlantidea, alcuni gruppi di umani originari della mitica isola si sarebbero salvati da inondazioni e terremoti catastrofici dirigendosi sia verso est, ovvero verso l'Europa, sia verso sud-ovest, verso il Brasile.

Baraldi sostenne, che l'idioma tupi-guaranì, parlato da molte etnie sud-americane, ha una lontana origine in comune con la lingua ittita, appartenuta al famoso popolo indo-europeo che prosperò in Anatolia diciotto secoli prima di Cristo. Più precisamente Baraldi dichiarò che nel petroglifo di Ingà è narrata la storia della catastrofe che distrusse Atlantide, ovverosia il diluvio universale, accaduto 9500 anni prima di Cristo.

I caratteri incisi nel petroglifo sarebbero simili a quelli usati nella lingua primordiale che si parlava in Medio Oriente circa 18000 anni fa, in piena era glaciale.
Anche se sembra strano che le incisioni che sono state fatte in epoche sconosciute sulla Pedra do Inga abbiano una lontana affinità con la lingua ittita, in effetti alcuni segni sembrano richiamare antiche scritture oggi perdute, che forse facevano parte di un alfabeto antichissimo che si parlava nel Medio Oriente durante il periodo glaciale.
Da questo alfabeto primordiale, che alcuni famosi studiosi (ad esempio l'eminente genetista Luigi Luca Cavalli Sforza), chiamano "nostratico", potrebbero essersi originate sia la lingua sumera e egiziana, che quelle indoeuropee, uraliche, altaiche, semitiche e dravidiche.

Analizzando la Pedra do Ingá, si possono notare molti segni che secondo Baraldi sono stati fatti utilizzando degli stampi quando l'intero monolito era un enorme pezzo di lava fusa, in seguito all'eruzione di un antico vulcano.
Per esempio si nota un segno molto simile al qoph fenicio, ovvero un circolo con una linea verticale al centro, che corrisponde al latino q.
In effetti bisogna aggiungere che le tesi di Baraldi sono state indirettamente confermate da alcuni eminenti linguisti come per esempio lo statunitense Joseph Greenberg, che ha incluso molte lingue amerindie nella famiglia nostratica. Secondo questa tesi il tupi-guaraní sarebbe derivato dal nostratico, ma non come pensava Baraldi, ovvero con una colonizzazione diretta dall'Atlantico, ma seguendo la teoria classica del popolamento americano, attraverso lo stretto di Bering (tesi confermata dalla genetica).
Quando sono giunto presso il petroglifo di Ingá ho avuto subito una strana percezione. Mi è sembrato di trovarmi davanti ad un messaggio cifrato, che alcuni antichi viaggiatori vollero lasciare ai posteri. Personalmente non credo che gli autori del magistrale intaglio siano stati gli antenati degli indigeni americani.
Secondo me è possibile che un limitato gruppo di umani, forse di origine afro-asiatica, abbia attraversato l'oceano in seguito ad eventi catastrofici, ed abbia poi rappresentato la sua Storia in un enorme masso di roccia fusa, utilizzando degli stampi o semplicemente delle asce di pietra.

Questo codice cifrato potrebbe realmente essere stato scritto in una lingua derivata dal nostratico, e se così fosse la Pedra do Ingá sarebbe il codice cifrato più antico dell'intera Storia umana.

E'ancora presto per poter scrivere l'ultima parola sulla Pedra do Ingá e sull'evoluzione del nostratico, ma sono convinto che solo con studi comparati di archeologia, genetica e linguistica, si potrà un giorno svelare l'enigma del popolamento antico del pianeta, oggi avvolto ancora nel mistero.

Tracce d'eternità
Archeologia, Mitologia, Storia antica, Esoterismo e Ufologia

Yuri Leveratto

LA CITTÀ PERDUTA DI INGREJIL, EREDITÀ DELLA CULTURA MEGALITICA AMERICANA

www.yurileveratto.com

Il mio viaggio ad Ingrejil ha avuto inizio da Feira de Santana, una media città commerciale dell'interno dello Stato di Bahia, in Brasile.
Per avere un'idea delle distanze, si deve ricordare che lo Stato di Bahia è più grande della Francia. Le strade interne, soprattutto quelle che connettono il sud dello Stato con la capitale federale, Brasilia, sono in pessime condizioni. A volte per percorrere 90 chilometri si impiegano 3 ore di viaggio in scomodi bus polverosi, senza aria condizionata.

Da Feira de Santana ho raggiunto Brumado, con un viaggio di circa 600 chilometri percorso in 10 ore. Quindi, con uno sgangherato "pulmann", in stile anni 70', sono giunto a Livramento de Nossa Senhora (pron.: segnora), un bel paese situato in un'immensa pianura, ai piedi dell'imponente Serra das Almas, una vasta formazione montuosa estesa circa 100 chilometri, e facente parte della Chapada Diamantina.
Ho dormito in una graziosa "pousada", e l'indomani mi sono svegliato presto, alle 6 in punto. Il cielo era terso e dopo circa mezz'ora il sole già scottava sulla pelle. In questa zona la temperatura può facilmente superare i 40 gradi all'ombra a mezzogiorno. In lontananza scorgevo una magnifica cascata, acqua fresca e pura che proviene dall'altopiano della Serra das Almas.
Il viaggio è proseguito in moto: percorrendo una strada sterrata di circa 10 chilometri si giunge al villaggio agreste di Itaguassù. In questa zona si producono principalmente manghi e maracujá, ma anche grandi quantità di jaca, un grosso frutto molto simile a quello dell'albero del pane e alla guanabana della Colombia, ma con una succosa e dolce polpa gialla.
Ad Itaguassú ho conosciuto la mia guida, Cosme, un ragazzo robusto che conosce molto bene la Serra dos Almas.
Siamo partiti subito, sulla sua Honda fuoristrada, avanzando per un sentiero difficile e angusto. Dopo circa mezz'ora abbiamo raggiunto un luogo dal quale era impossibile proseguire con il mezzo motorizzato.

Quindi abbiamo avanzato camminando per circa 2 ore attraverso una densa foresta, e poi inerpicandoci nella Serra das Almas. Erano già le 11 e il sole cocente rendeva più ardua la salita.
Verso mezzogiorno siamo giunti presso un altopiano circondato da una spettacolare "selva di pietre", detto Ingrejil (pron. in portoghese: ingregiu).
Ho avuto subito la strana sensazione di trovarmi in un luogo sacro, magico, dove vissero popoli megalitici in epoche arcaiche. Ingrejil mi ha ricordato subito Marcahuasi, anche se è meno esteso.
Questo sito archeologico fu scoperto nel 1984 dallo studioso italo-brasiliano Gabriele D'Annunzio Baraldi, coaudiuvato dagli archeologi Aurelio Abreu e Luis G. Moreira Junior.

Bisogna aggiungere inoltre, che il lavoro effettuato dai tre ricercatori fu riconosciuto dal famoso studioso di antiche civiltà David Childress.
Camminando nella spianata di Ingrejil si notano molti allineamenti di pietre, come per formare delle zone delimitate (forse per ragioni spirituali o astronomiche), e vari menhir, oltre ad aree dove il terreno fu appianato.
Nell'antichità varie etnie del Sud America preferivano vivere in luoghi elevati, nelle montagne, piuttosto che nelle caldissime pianure, per vari motivi.
Innanzitutto perché vicino alle montagne vi sono le fonti d'acqua, e anche per motivi di difesa: l'accesso all'altopiano poteva essere controllato facilmente in quanto il sentiero per accedervi era angusto e scosceso (anche a Marcahuasi, in Perú, la geomorfologia è del tutto simile, salvo l'altitudine).
Un altro dei motivi era spirituale: la maggioranza degli antichi popoli Sud Americani venerava il Sole come Dio e pertanto amava starvi vicino, in modo da poter celebrare delle cerimonie giornalmente.
Il popolo che visse ad Ingrejil probabilmente viveva di agricoltura, ma anche di incursioni venatorie nella vallata dove oggi sorge Itaguassú, un tempo ricca di animali.
Secondo il ricercatore Baraldi, che in alcune campagne di scavo portò alla luce le fondamenta di un muro (fatto che fu documentato dalla rete televisiva Globo), gli antichi megalitici abitarono Ingrejil intorno al 2000 a.C.

Fino ad oggi però non è stato condotto un completo lavoro di scavo con il metodo stratigrafico che potrebbe portare alla luce ceramica e pietre levigate.

A mio parere il sito di Ingrejil è molto più antico rispetto alla datazione di Baraldi. Potrebbe essere stato abitato durante gli ultimi anni dell'era glaciale, quando il clima era più freddo e secco in tutto il continente. In quel lontano periodo (circa 10 millenni prima di Cristo), gli animali della megafauna come il megaterium, il gliptodonte e il mastodonte pascolavano indisturbati nelle praterie circostanti la Serra das Almas.
Potrebbe essere stato il cambio climatico successivo alla fine dell'era glaciale che indusse i megalitici ad abbandonare Ingrejil e a dirigersi forse verso ovest, unendosi ad altri gruppi di umani e dando inizio alla cultura andina.

La copertina del nr.7 (marzo 2010)
della rivista elettronica Tracce d'eternità,
in download gratuito dal portale.